

MESSINA, MAFIA - IL PROCESSO D'APPELLO 'SISTEMA': Il pentito Bisognano in aula il 17 ottobre. La Corte si è riservata la decisione di sentire il pentito Gullo e Marchetta



Sei verbali depositati dall'accusa e una quindicina da una delle parti civili, poi una lunga lista di sottigliezze giuridiche interessanti scambiate tra gli avvocati per un'intera mattinata, passata nell'attesa di sentire in aula il boss pentito Carmelo Bisognano. Poi l'udienza che invece va avanti fino alle tre del pomeriggio e tutto viene rinviato al 17 ottobre, senza aver ascoltato l'ex capo dei Mazzarroti. In mezzo a tutto questo, ancora oggi, nell'anno di grazia giudiziaria 2011, una lenta verbalizzazione a penna che rende tutto più complicato e diluito, e costringe quindi il presidente Attilio Faranda a riassumere tutto dopo ogni intervento, perché manca il supporto della registrazione. Ecco la giornata di ieri al processo d'appello dell'operazione antimafia "Sistema", in pratica il tavolino delle estorsioni lungo l'area del Barcellonese, che vede coinvolti in questa tranche soltanto l'ex capo dei Mazzarroti Carmelo Bisognano insieme al boss Carmelo D'Amico, ritenuto uno dei "reggenti" della famiglia mafiosa dei Barcellonesi. In primo grado, con le forme dell'abbreviato che si perpetuano anche in appello, s'è avuta la condanna a 10 anni e 8 mesi per D'Amico, e a 7 anni e 10 mesi per Bisognano. Le parti civili di questo procedimento sono il Comune di Barcellona, rappresentato dall'avvocato Pinuccio Calabrò, e l'architetto ed ex vice presidente del consiglio comunale Maurizio Marchetta, il teste-chiave dell'intera inchiesta. Proprio le dichiarazioni dell'architetto hanno fatto luce sugli interessi mafiosi nelle discariche di Mazzarrà e Tripi, sulle imposizioni della famiglia mafiosa barcellonese nei subappalti e nelle forniture dei materiali delle società controllate dal gruppo criminale. Partendo dalla conclusione pomeridiana la corte, che aveva già deciso di sentire Bisognano la volta scorsa e aveva programmato tutto per ieri, ha aggiornato invece la sua deposizione al 17 ottobre prossimo, mentre ha preso tempo per decidere sul resto, vale a dire le richieste formulate ieri da accusa, difesa e parte civile. Non si

tratta di questioni di poco conto, ecco la più importante: sentire in aula l'altro pentito che in questi mesi sta raccontando tutto sulla geografia mafiosa tirrenica, Santo Gullo, e la parte civile Maurizio Marchetta. In pratica i giudici si sono riservati di decidere subito dopo aver sentito Bisognano il prossimo 17 ottobre. L'escussione in aula di Gullo e Marchetta è stata chiesta ieri come seconda opzione dal sostituto procuratore generale Salvatore Scaramuzza, il quale come primo atto ha depositato sei verbali di dichiarazioni che sono stati inviati al suo ufficio dalla Distrettuale antimafia il 14 settembre scorso: uno di Bisognano, uno di Gullo e quattro di Marchetta (in caso di mancato recepimento aveva chiesto l'esame in aula dei tre sui fatti contenuti nei verbali). Sempre il magistrato ha specificato che gli ultimi due in ordine di tempo che si riferiscono a Marchetta, quelli del 7 e 10 febbraio 2011, lo vedono nella veste di indagato di procedimento connesso, e in questo caso si tratta di un elemento nuovo che ancora a quanto pare non era emerso tra le pieghe del procedimento. Un'altra corposa produzione di verbali, quelli finora depositati nel procedimento "Vivaio" e rilasciati da Bisognano, saranno quasi una quindicina, l'ha fatta ieri l'avvocato Ugo Colonna, che rappresenta Marchetta. L'annuncio di una produzione futura è venuto invece da uno dei legali di Bisognano, l'avvocato Maria Cicero, che nelle forme delle investigazioni difensive ha prospettato il deposito di una serie di dichiarazioni del pentito brolese Santo Lenzo. Altre due questioni giuridiche tra le tante trattate ieri, e non di poco conto, riguardano sempre la figura processuale dell'architetto Marchetta. L'avvocato Fabio Repici che assiste con la collega Cicero l'ex boss Bisognano, ha chiesto che venga acquisito agli atti il verbale riassuntivo della sua collaborazione, ed ha ribadito che secondo lui quando Marchetta rese una serie di dichiarazioni non era ancora intervenuto il decreto di archiviazione dell'operazione "Icaro" (si avrà il 17 dicembre 2009), quindi Marchetta rivestiva ancora la veste di indagato nella "Icaro". Da ciò ovviamente discendono una serie di conseguenze, per esempio sulla utilizzabilità degli atti. Alla prima richiesta dell'avvocato Repici ha risposto indirettamente poco dopo l'avvocato Colonna, il quale ha sostenuto che non c'è alcun verbale riassuntivo di collaborazione per il semplice fatto che Marchetta non ha attualmente e non ha avuto in passato lo status di pentito, ergo non ci sono limiti temporali per acquisire le sue dichiarazioni. Ma Repici ha insistito poco dopo per corroborare la sua tesi, citando le novazioni legislative del 2001 sulla legislazione per i collaboratori di giustizia. La questione-chiave del processo è stata affrontata anche dai due difensori del boss D'Amico, gli avvocati Tommaso Calderone e Giuseppe Lo Presti: in primo grado Marchetta rivestiva la veste di indagato, quindi tutto ciò che aveva detto era inutilizzabile. E adesso? «Cerchiamo di sistemare le cose, perché il diritto è elastico, ma tutto ciò non credo sia rispettoso del codice di procedura penale», ha detto tra l'altro l'avvocato Calderone. Mentre l'avvocato Lo Presti sullo stesso tema ha instillato i concetti di "prova legale" e "prova illegale", oppure ha operato una distinzione molto sottile tra "conservazione della prova" e "conservazione del racconto", cioè di quello che ha raccontato l'architetto Marchetta. Tutte questioni aperte quindi, che la corte d'appello risolverà dopo aver sentito il boss Bisognano il 17 ottobre prossimo.